



Consenso Informativo Versus Malpractice

Nel confuso e preoccupante panorama politico-economico che si agita dinanzi ai nostri occhi di professionisti della Chirurgia Plastica ed Estetica, un dato statistico, seppur negativo è sicuro : l'aumento vorticoso ed esponenziale della litigiosità dei nostri pazienti operati. Ne abbiamo individuato le cause scatenanti.

Sindrome americana dei risarcimenti e degli avvocati

Che il nostro bel paese scimmiotti usi e costumi statunitensi, questa sindrome lo conferma.

I pazienti difatti, leggono dei risarcimenti in milioni di dollari e di avvocati pronti a patrocinare il loro cliente gratuitamente in cambio della metà della somma. Ora, si dovrebbe pubblicizzare che in Italia eventuali risarcimenti sono in milioni di lire e per certo non facili né rapidi e che agli avvocati non è consentito "spartire la torta".

Sindrome da liquori alla moda o da Top model

Ovvero le migliaia di spot pubblicitari, ossessivamente ripetuti, che mostrano esemplari umani belli, giovani felici.

I nostri pazienti, quindi, hanno posizionato l'immaginario collettivo così in alto che qualsiasi risultato sarà insufficiente; il tutto condito da una fragile e carente autostima ed unito al crollo dei valori tradizionali, tale che fra l'essere e l'apparire è scontata la scelta della seconda ipotesi.

Sindrome da cialtroni all'assalto

Qui si apre un capitolo molto doloroso per chi, come i miei colleghi coetanei, ha molti più lustri di militanza ufficiale vissuti nel rispetto delle regole deontologiche e professionali.

Cialtroni all'assalto del cliente, mossi da sete di facile guadagno, da scarsa o nulla preparazione tecnica e dall'assoluto disprezzo delle regole del gioco. Subappalti a colleghi stranieri, dumping dei prezzi e paragaggio con sedicenti beautyfarms, sono le chiavi di volta del lucroso sistema.

Scombussolati da tale apocalittico quadro d'assieme, anche i puri e duri della specialità vengono indotti in tentazione e nella lotta di conquista del paziente perdono di vista il senso di collegialità e deontologia che mai dico mai dovrebbero venir meno in questa nobile arte.

Parlare male di un collega, diceva Pitanguy, non ti fa diventare più bravo, anche se questa pratica diffamatoria e molto più diffusa di quanto non si voglia credere o far intendere.

"Do you really want this money?" si chiedono i colleghi americani quando affrontano i problemi di pazienti già operati da altri colleghi. Hai veramente bisogno di quei soldi? Vale la pena diffamare, disprezzare l'operato ancorché imperfetto, di un professionista serio e preparato per un onorario in più. E chi ha esperienza di interventi sa che il paziente non sarà mai soddisfatto appieno ed accamminerà carnefice e salvatore in un solo giudizio.

Tale comportamento diventa palesemente fuorviante se si tratta di una consulenza di parte ove la valenza dell'onorario vince i pudori e le ritrosie ed il perito di turno spesso un medico legale pur non intendendosi affatto di chirurgia plastica spara a zero ed a vuoto.

Ben più triste e censurabile e poi quando il perito è un consulente tecnico d'ufficio che dimenticando nell'elaborato di essere anche e soprattutto un chirurgo plastico ed estetico si erge a rigoroso giudice dell'operato altrui, spesso senza avere esperito tutte le ipotizzabili cause d'insuccesso, ed i danni che una perizia avventata o censoria può arrecare possono essere veramente pesanti.

Ora per tentare di arginare questa rissosità e litigiosità, per stabilire dei chiari termini d'intesa, per rendere più limpido e vincolante il rapporto chirurgo paziente, abbiamo deciso di sottoporre e far firmare ai nostri pazienti un modulo, qui riprodotto, di consenso informato, che diventa condizione necessaria e sufficiente all'intervento chirurgico.